



Domenica, 11 novembre 2018

povertà. Il Magistero si misura con le sfide dell'oggi tra impegno responsabile e denuncia delle ingiustizie

Nuovi stili di carità nel mondo che cambia



Ricordare guardando al futuro

Dei 30 anni della Casa dell'Accoglienza di Cremona si è parlato nel convegno promosso venerdì sera al Centro pastorale diocesano di Cremona.

Sono intervenuti don Giosuè Regonesi, che ne fu il primo direttore, insieme a monsignor Gian Carlo Perego, oggi arcivescovo di Ferrara-Comacchio e già direttore della Caritas diocesana.

Non solo un ricordo del passato, ripercorrendo tre decenni di attività e servizi in risposta alle povertà che negli anni si sono presentate, senza trascurare l'attualità e le prospettive future della Casa negli interventi del vescovo Antonio Napolioni e di don Antonio Pezzetti, arrivato alla Casa dell'Accoglienza nel 1994 e dal 1997 direttore di Caritas Cremonese.

abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria...» (G.S. 4). Queste parole della costituzione conciliare ripresentano l'importanza di una carità che allarghi la condivisione. «La fame di pane nel mondo - scriveva Padre Pedro Arrupe - sarà saziata solo quando l'uomo imparerà a vivere non esclusivamente per sé, ma anche per gli altri, come ha fatto Cristo. Sarà saziata solo quando la legge

interiore dell'amore, e non semplicemente l'interesse personale, la cupidigia e l'ambizione, governerà la nostra esistenza individuale e collettiva, ispirerà la nostra politica e regolerà le nostre strutture e istituzioni sociali. La fame di pane nel mondo sarà saziata solo quando l'uomo imparerà ad aver fame di Dio: del suo amore e della sua giustizia». «Quando tanti popoli hanno fame - ribadirà Paolo VI nella *Populorum progressio* - quando tante famiglie soffrono la miseria, quando tanti uomini vivono immersi nella ignoranza, quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, ogni sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliamo i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi!» (n.53).

L'umanesimo cristiano, che si nutre alla mensa eucaristica, alimenta anche questo impegno di denuncia, come atto di amore all'uomo, poggiata non su inutili parole, ma sulla crescita della responsabilità e della condivisione, strade della carità oggi. Ne nasce un impegno in parrocchia a costruire una «buona notizia», costruire speranza attraverso speranze, gesti, azioni, incontri che insieme danno un valore aggiunto all'evangelizzazione ai poveri, sia in termini sacramentali, ma soprattutto in termini educativi e testimoniali. Ogni cristiano è chiamato ad aiutare la comunità ad essere attenta al nuovo, alla diversità, al mondo, al lontano e al vicino, a chi perde un bene essenziale della propria vita (casa, lavoro, famiglia, salute...) e che in quel momento chiede una chiesa, una casa, una casa tra le case, una parrocchia, come luogo di familiarità e fraternità.

* arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Ciascuno è chiamato a dare un contributo per fare della propria comunità parrocchiale un luogo di educazione e accoglienza

DI GIAN CARLO PEREGO *

Quale carità oggi? È una domanda che ci poniamo tutti spesso, in un mondo in continuo cambiamento, con sfide rinnovate - come le migrazioni - povertà vecchie e nuove, e un loro contesto non solo locale, ma nazionale, europeo e globale. In un mondo che chiede di essere «tutti responsabili di tutti» - come scriveva San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1988) scritta a vent'anni dalla *Populorum progressio*, enciclica di un altro Papa, oggi santo, Paolo VI. Da S. Omobono a San Paolo VI le strade della carità percorse dai cristiani sono state tante e diverse. Ci aiutano nella risposta alla domanda due testi del Concilio Vaticano II. La carità rinnovata alla luce del Concilio, in particolare nella linea della *Apostolicam actuositatem*, ma ulteriormente sollecitata dalla *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II (1987), da *Deus caritas est* di Benedetto XVI (2005) e *Laudato si'* di Papa Francesco (2015), è chiamata a interpretare il cambiamento: delle povertà, del lavoro, della famiglia, della società. In questo senso, la carità agisce nella trasformazione, nell'interpretazione, anche nel contrasto di alcune realtà del mondo, alla luce dell'opzione preferenziale dei poveri, dell'amore ai nemici e della scelta della pace. Il decreto *Apostolicam Actuositatem*, al n. 8, indica con chiarezza le caratteristiche della carità cristiana:

vedere Cristo nel povero, rispettare la libertà e la dignità della persona che riceve aiuto, non cercare nel gesto di carità l'utilità propria o il desiderio di dominio, essere attenti a ciò che è dovuto per giustizia, considerare non solo gli effetti, ma anche le cause del male, evitare la dipendenza dagli aiuti, attraverso un'opera di accompagnamento ed educativa. Il secondo testo del Concilio Vaticano II apre nuove prospettive alla carità di oggi. «Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica, e tuttavia una grande parte degli

testimoni. I giovani raccontano la missione Incontri e scelte che cambiano il mondo

«**D**a mille strade» gruppi di giovani cremonesi hanno lasciato le loro case e le loro parrocchie per affrontare esperienze di missione ed ora - tornati - portano la loro testimonianza. Giovani e missione è stato il tema della giornata che si è svolta sabato 3 novembre presso Cascina Moreni, dove sette gruppi di giovani hanno raccontato, attraverso linguaggi creativi diversi, le loro esperienze missionarie. Esperienze che hanno permesso di «lasciarsi spostare» dalle aspettative e dai pregiudizi con cui si parte e che cadono al contatto con la realtà de-

gli incontri: sono i bambini, le famiglie, i poveri e i missionari che hanno condiviso una parte della propria esperienza. Sono loro ad aver lasciato un segno nelle vite dei ragazzi. Come ha sottolineato il biblista Luca Moscatelli, che ha proposto una sua riflessione raccogliendo le suggestioni emerse dalle testimonianze, e ponendole a confronto con il Vangelo. «È ora: lascia o raddoppia? - ha chiesto poi il Vescovo Napolioni - Raddoppia... perché una tantum fa turismo, mentre se è scelta di vita, allora la vostra esperienza cambia voi, cambia la Chiesa e cambia il mondo».

tale diocesano www.diocesidicremona.it e sui canali sociali della Diocesi. Alle 17 il vescovo emerito Dante Lafranconi presiederà i Secondi Vespri. Alle 18 l'ultima Messa della giornata.

Nelle Zone le Giornate della carità

Hanno preso il via ieri, con l'appuntamento a Cremona per la Zona pastorale 3, le «Giornate della carità». Una occasione di incontro per gli operatori pastorali e i volontari che intercettano le tante fragilità presenti nelle comunità (poveri, malati, anziani soli, immigrati ed emarginati) per la condivisione delle varie esperienze e l'elaborazione di percorsi comuni. Oggi a Sospiro l'incontro per la Zona 4, sabato prossimo a Mozzanica e Casaletto per le Zone pastorali 1 e 5.

Trent'anni di accoglienza nella Casa degli «ultimi»

DI GIOSUÈ REGONESI *

Sono in molti a sapere che delle tre virtù che ci connettono a Dio - Fede, Speranza, Carità - sia l'ultima, la carità, la più capace di contenere vaste dimensioni attuative assieme a slanci, fervori e sentimenti interiori. Una virtù «sempre in uscita» si potrebbe dire; che esige di intraprendere percorsi di generosità cristiana e dare vita ad efficaci organismi operativi, aggiornati e providenziali. Sta qui tutta la storia della Casa dell'accoglienza sorta in Cremona nel 1988. All'origine, l'incontro di un vescovo esperto, monsignor Enrico Assi, con una diocesi, la nostra, sensibile ed attenta. Assieme hanno dato vita, trent'anni fa, ad un organismo ampio, ad una struttura innovativa ed hanno formato uno strumento di paziente accoglienza dell'umano in difficoltà, del fratello che viva la ristrettezza della necessità. Chi è in grado di ricordare quel tempo lontano potrà dire come esistesse da lunghi anni a Cremona un complesso murario per ragazzi e giovani, voluto dalla diocesi al fine di favorire lo studio di quanti, abitando in zone del territorio sprovvisti di scuole medie ed ancor più di istituti superiori, fossero nella necessità, per la scuola, di convergere nel capoluogo. Un collegio, dunque, come ve n'erano in quegli anni in ogni città: il nostro portava il nome di «Collegio Gregorio XIV» poiché si voleva ricordare l'unico vescovo cremonese salito sulla cattedra di Pietro. Per non pochi decenni quel complesso fu vera provvidenza di istruzione per tante famiglie della diocesi e compì un servizio prezioso di crescita culturale, arricchendo di forze qualificate la comunità cremonese. Certo è che, trascorrendo il tempo, soprattutto dopo gli anni Settanta, il sorgere di nuovi plessi scolastici nei paesi più popolosi ed le più facili possibilità di viaggio, resero in poco tempo superato il ruolo antico del collegio. Si imponeva dunque la necessità di nuove scelte, sapienti ed oculate. Fu il vescovo a privilegiare, tra le scelte possibili, quella caritativa: si volle una Casa dell'accoglienza.



L'arrivo di alcuni profughi

Fu la prima in Italia per vastità di volumetrie ed ampiezza di servizi. La progettazione e poi di seguito la realizzazione prevedeva due mense: una aperta a tutti i cremonesi e funzionante ogni giorno e l'altra per gruppi in transito. In quel vasto complesso trovarono posto un ambulatorio, un settore abitativo per sacerdoti anziani, un'ala per gli studenti universitari, un reparto di accoglienza per lavoratori in sosta in città, una zona adibita per parenti di ammalati, provenienti da altre città, a motivo di cure speciali. Si organizzò uno spazio per tossicodipendenti, un altro per etilici e un'ampia sezione per gli immigrati. Si aggiunse un bar, un servizio mensa per i poveri e i senzatetto, attuato dalla San Vincenzo maschile; una sala pranzo per i sacerdoti. Venne mantenuta la chiesa del collegio. Si voleva creare un gruppo collaudato e trainante in grado di contenere i problemi di disciplina. Quanto alla durata di presenza, a parte i gruppi stabili, si pensò che fosse buona misura il tratto di due mesi da attuarsi con prudenza ed elasticità. Così in tempi di difficoltà e di servizio, di tensioni e di vicendevole rispetto transitavano migliaia di persone. Con il passare del tempo, poi, la casa ha visto il crescere sempre maggiore dell'immigrazione, un problema che perdura interpellandoci come uomini e cristiani.

È una vicenda di umanità, quella della Casa dell'accoglienza di Cremona, che va capita e aiutata.

* primo direttore della Casa dell'accoglienza di Cremona

«No Spreco», intesa con il Comune per sostenere l'app della solidarietà

Il sindaco Galimberti e il presidente Beltrami uniti nel progetto che coinvolge cittadini e commercianti in una rete smart per la distribuzione di generi alimentari a famiglie in difficoltà



Una bicicletta ecologica che gira per la città raccogliendo gli avanzi alimentari dei piccoli distributori. Un'app che invita, tramite una divertente raccolta punti, a sprecare meno per condividere di più la vita. È un progetto, quello promosso da Caritas cremonese, Associazione «No Spreco» e Comune di Cremona, che ogni volta centinaia di persone bisognose su tutto il territorio. Nella splendida cornice dell'ex chiesa del Foppone, è stato firmato un protocollo d'intesa tra il presidente dell'Associazione Cristiano Beltrami (vicedirettore della Caritas cremonese) e il sindaco Gianluca Galimberti. E non a caso è stata scelta la Settimana della carità. È stato un momento molto partecipato, grazie ai numerosi relatori che si sono avvicendati per raccontare e documentare l'efficacia di questo approccio e sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dello spreco e dell'inclusione sociale. Nel suo intervento il vescovo Antonio Napolioni ha ricordato la straordinaria figura di Sant'Omobono, patrono della città e della diocesi, un precursore in questo senso, ricordando che «l'uomo è infelice se non vive la sua umanità come dono ricevuto e condiviso. S. Omobono fa questo: un mercante, marito e padre che a 65 anni scopre che esiste un amore a misura di Dio e inizia a donare, a impegnarsi per i più poveri nella vita della comunità». Ma, ha proseguito, «per non tradire questo santo, bisogna che la comunità gli faccia fiesca imitando. Ed è bello vedere che tanti inventano nel tempo cose concrete per seguirlo. Un progetto come questo non è isolato, va a sollecitare una coscienza comunitaria e popolare». A seguire gli interventi di tutti i protagonisti dell'iniziativa «No Spreco» e il lancio della nuova app «Spreco Smart» - illustrata da Diana J. Afman (amministratore delegato Smart City Center) - che permetterà di accumulare sconti nei negozi della città, riducendo gli sprechi e promuovendo l'economia circolare.

Maria Acqua Simi

Martedì la solennità di Sant'Omobono

Sarà come sempre ricco il programma celebrativo della solennità di Sant'Omobono, patrono della città e della diocesi di Cremona. Momento centrale sarà la Messa che il vescovo Napolioni presiederà martedì mattina in Cattedrale, con un leggero anticipo d'orario rispetto al consueto.

La solennità patronale si aprirà ufficialmente domani alle 17.30 in Cattedrale con il canto dei Primi Vespri del Santo. Seguirà, alle 18, l'Eucaristia, già della solennità patronale. Martedì la Cattedrale sarà aperta dalle ore 8 alle 12.30 e dalle 15 alle 19, con possibilità di accedere alla cripta dove sono conservate le spoglie del Santo Patrono. In mattinata le Messe saranno celebrate alle ore 8 e alle 10.15, quest'ultima presieduta dal ve-

sco Napolioni. Alle 10 nella cripta della Cattedrale, dove è custodita l'urna con il corpo del Santo Patrono, il vescovo riceverà, secondo una antica tradizione, l'omaggio dei ceri da parte dell'Amministrazione Comunale. Subito dopo avrà inizio la solenne Messa pontificale che, alla presentazione dei doni, vedrà una rappresentanza dell'Associazione artigiani della provincia di Cremona, insieme ad alcuni rappresentanti di altre città della Lombardia, consegnare simbolicamente al Vescovo alcune stoffe insieme a un'offerta da destinare alla Caritas diocesana, in onore del santo patrono dei sarti. L'intera celebrazione sarà trasmessa - a partire dalle 9.50 - in diretta televisiva su Cremona1 (canale 211), sull'emittente radiofonica RCN (Fm 100.3), in streaming sul por-